

ROMA e STATO  
Sc 7:20  
1 BR ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. 1. 1. — In esimo al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Reouf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tograta Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlin, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartol. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

## ROMA 14 MARZO

In ogni città, in ogni borgata del Piemonte si parla di guerra vicina, e la nazione stanca di vivere in uno stato di ansietà e di penosa incertezza vuole uscirne ad ogni costo.

La guerra si farà e presto; se non vi fosse altro motivo vi sarebbe il più grave fra tutti, l'impossibilità cioè di tenere più a lungo sul piede di guerra un'armata tanto numerosa e che divora le rendite del paese. Che faremo noi all'aprirsi della campagna? Aiuteremo i nostri fratelli o rinchiodandoci entro i nostri confini resteremo spettatori oziosi della guerra che si combatte contro il comune nemico, perchè Piemonte invece di essere una repubblica è un regno costituzionale? In quest'ultimo modo pensano taluni che non chiameremo giammai italiani. E quel che è peggio si osa sostenere in pubblico senz'arrossire una viltà di tal fatta.

Se non ci fosse noto il pensiero del nostro popolo se non fossimo certi che al primo grido di guerra i nostri soldati non ascolteranno il freddo calcolo degli uomini di partito come non ascolterebbero i consigli della paura, ci converrebbe disperare fin da ora del nostro avvenire. Ma la nostra assemblea non vorrà restare indietro all'antica Camera dei Deputati.

Quando si parlò di guerra, questa non obbedì né al Principe né ai perfidi consiglieri che circondavano il trono, ma fece quella ch'era in suo potere per inviar truppe a combattere, per animare i nostri, per soccorrere i fratelli.

Due altre Assemblee sono radunate oggi in Italia, una in Piemonte, l'altra a Napoli. Quella è minata dall'aristocrazia, questa è circondata da baionette, eppure ambedue si mostrano degne del nome italiano, ambedue stanno coraggiose al loro posto, e mentre una caccia Gioberti dal potere senza farsi sorprendere dalla grandezza d'un nome, l'altra accusa in faccia alla nazione un ministero spergiuro e lo condanna all'infamia senza spaventarsi delle minacce borboniche e del furore d'una sfrenata soldatesca.

Queste Assemblee non nacquero dal suffragio universale, non ebbero finora nemmeno l'ombra di quel trionfo che ottenne la romana Assemblea, non fondarono una Repubblica. Che domandiamo noi? Null'altro se non che quelle Assemblee siano imitate dai nostri rappresentanti. Si combatta per cacciare lo straniero, si risponda con una disfida mortale alle atroci ingiurie che ci getta sul viso l'austriaco, si muora sotto le rovine d'Italia, ma non si permetta che l'Inglese o il Francese dica parlando di noi « Erano indegni di essere un popolo libero ».

Quando la società ha fatto passaggio da una vita ad un'altra, sorge necessità di formulare una costituzione, che, cavando profitto dai bisogni che hanno spinto alla mutazione, indirizzi il popolo nella nuova carriera. E a questo deve dar opera una costituente, che quindi diversifica assai da un'assemblea semplicemente legislatrice. Quella statuisce il nuovo dritto, attuandolo nelle massime generali; e fattolo, abbandona il potere legislativo e lascia al popolo a monumento duraturo lo statuto. All'altra non è permesso che svolgere i principii sanciti dalla costituente, traendone come tante conseguenze le applicazioni alle ma-

torie secondarie. Questo vorremmo ben si fermasse, onde non fare che la nostra costituente travalichi i suoi alti confini, scendendo a cose, cui non affacciandosi l'urgenza, vogliono pertanto esser trattate da un'assemblea legislatrice. E una tale distinzione non è meramente poggiata su di sottigliezze, ma contiene in se moltissima utilità, chè se la costituente scambiasse il suo mandato con quello della legislatrice non solo durerebbe gran fatica a finire il suo lavoro, ma si gitterebbe in un gineprajo inestricabile. Percchè non è dato all'uomo far due cose in una volta.

Ciò stabilito, noi entriamo a far lagnanza del silenzio della costituente su lo statuto che ha la missione (grande ma unica missione) di redigere. E quel che ci accora dippiù è che la commissione incaricata a farne il progetto non s'è punto riunita, se pure non si riunirà questa sera per la prima volta: e si è visto che varii suoi membri che prima la componevano, han rinunziato. Il che ci dispiace massimamente per la perdita di Armellini, il quale aveva mostrato esser molto innanzi nella conoscenza del progresso fatto altrove dalla legislazione con la promulgazione durante il governo provvisorio di leggi, se non ottime del tutto, certo opportunissime per dare un'aria di civiltà alla nostra vieta legislazione.

Chechè ne sia, noi non finiamo dal raccomandare alla commissione e alla costituente uno studio profondo per cosa tanto importante e dalla quale dipende l'avvenire della repubblica non solo, ma anche il giudizio che la storia darà de' nostri rappresentanti. Se volgessimo la mente alle passate discussioni su di leggi già votate, poco ci resterebbe a sperare per dire il vero: discussioni rapide e disordinate non possono far derivarne gran fatto. Pure ci incuriamo a credere, che, trattandosi dello statuto, si procederà in modo assai diverso.

Veggano i componenti della commissione che in questo mondo non si deve imitare del tutto il lavoro degli altri popoli, nè del tutto discostarsene. Prendiamo il bene e il vero ovunque si trovi; ed è memoria nelle italiane tradizioni che questa massima valse di guida nella formazione delle leggi delle dodici tavole che basarono il diritto dell'antica repubblica. Notino ancora che un popolo innovando non distrugge mai tutto il passato: bisogni nuovi e bisogni vecchi si rinvengono sempre nella vita sociale. Bisogna dar opera perchè si trovi il punto di conciliarli, dando ai vecchi nuova vita con l'energia de' nuovi e indirizzando questi di maniera che non straripino da' loro naturali limiti. Certamente l'impresa è difficile e forse superiore alle forze umane; e la sua maggior difficoltà consiste poi massimamente ne' rapporti che si dovranno stabilire col capo della chiesa cattolica.

Portiamo speranza che uno studio coscienzioso della commissione ed una succosa discussione nell'assemblea ci diano una costituzione degna del buon senso italiano.

Ci piace riportare il seguente articolo dell'Opinione che mostra quanto si adoperi per noi la diplomazia:

### ANCORA LE PERFIDIE DIPLOMATICHE

Indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; i ducati aggiunti allo stato Sardo; ritorno del Granduca a Firenze, del papa a Roma, con liberalissime istituzioni a quei paesi, un soddisfacente accomodamento fra Napoli e Sicilia: ecco le splendide promesse che ci va ora facendo, a quel che si dice, l'ingannevole diplomazia, onde lusingarci e trattenerci dalla guerra. Non vi paiono condizioni magnifiche? vanno soggiungendo i suoi preconi del circolo Viale e del Risorgimento. Si potrebbe desiderare una pace più onorevole pel Piemonte, più generosa per l'Italia? Lo scopo della guerra, cioè l'espulsione dello straniero dalla penisola e l'indipendenza dell'Italia si sarebbe ottenuta; il Piemonte ci guadagnerebbe più di 3,000 miglia quadrate di ubertissimo territorio, con quattro nobili città, quasi un milione di rendita. Ogni Stato d'Italia avrebbe conseguita la sua autonomia, libero ai medesimi di unirsi con una federazione perpetua; e le loro istituzioni più liberali avrebbero ricevuto la formale sanzione di tutta l'Europa.

Se fosse vero, da che il principale o più arduo fra i desiderii di tutti gli Italiani avrebbe sortito il suo fine, noi saremmo i primi a gridare *pace, pace*; ma sgraziatamente non è che una nuova menzogna da aggiungersi a tante altre di cui la diplomazia ci ha fatto finora un cattivo dono, ed a cui noi abbiamo la dabbenagine di prestar fede.

L'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto come mai i ministri di Francia e d'Inghilterra, o i loro rappresentanti a Torino possono, senza arrossire, pronunciare questa parola, e spacciarla come una promessa, essi che in 7 mesi nulla seppero ottenere dall'Austria, anzi n'ebbero tali umilianti repulse e tali affronti, che non sarebbero tollerati da un privato, e che vi vuole una bella dose d'imprudenza per essere sopportate da ministri, che lo fanno riverberare sopra un'intera nazione? Ma dov'è l'onore e la dignità della nazione inglese? Dov'è l'onore e la dignità della nazione francese, quando i ministri che la rappresentano, la lasciano insultare e sbeffeggiare dall'Austria, dall'ultima oramai, e per usare una frase di Lord Palmerston, dalla più vigliacca di tutte le potenze?

L'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto? Siete voi, o signori Abercromby e Bois-le-Comte, che l'avete detto? Ebbene! se volete rettamente incominciare l'opera vostra, correte a Milano, intimate a Radetzky che sgomberi l'Italia che riduca le sue schiere di là del Bronauro o dell'Isonzo; istituite un governo provvisorio, fate custodire voi medesimi le fortezze sino a pace stabilita; ed allora cominceremo a credervi.

Vi pare sorvechia la nostra proposta? Ebbene facciamo-vi delle importanti sottrazioni. Intimate a Radetzky, che levi lo stato di assedio, che ritiri le sue leggi feroci, che restituisca le armi ai lombardi-veneti, e lasci loro una piena libertà di eleggersi i loro magistrati, il loro interinale governo, e di fare e dire e pensare come a loro piace, nel egli intanto rimanga se non per mantenervi l'ordine pubblico, finchè la diplomazia abbia definitivamente deciso sulla loro sorte.

Ma se voi non avete fatto mai nulla, se non siete in grado di ottenere nulla, se colla vostra trascuranza avete lasciato cadere fino all'ultimo disprezzo l'autorità della vostra nazione, come potete voi ora promettere l'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto? Con quali modi pensate di ottenerla, e se non escludete la guerra, delle vostre promesse non ve n'è che una in cui il proposito sia sincero; ed è l'obbligo che voi vorreste preliminarmente imporre al Piemonte, di ricondurre colla forza il granduca ed il papa nei loro stati, e per conseguenza di attirarsi l'odio ed il disprezzo di tutti gli Italiani, a qualunque partito o colore essi appartengono; perchè così rovinata la reputazione del Piemonte, del suo re, del suo ministero, delle sue camere, del suo esercito, del suo popolo, sarebbe rovinata la causa nazionale italiana. E questo è onesto?

Posto mai che toscani e romani non volessero più saperne nè di Leopoldo nè di Pio IX, che dovrebbero fare i piemontesi? Fare come i francesi nella Spagna, gli austriaci in Napoli, poi a Parma, a Modena, a Bologna.... bel mestiere a cui si vorrebbe riservare l'esercito piemontese!!!

Con questi modi si può ottenere una pace da sepolcro una pace alla cosacca o all'austriaca; ma non una pace onorevole, una pace degna di un principe, di uno stato, di un popolo italiano, che ha brandite le armi per la libertà, non per la servitù. Se sarà d'uopo, ci sarà benevolo consigliere, ci sarà disinteressato mediatore, fra i due principi esuli e i loro popoli, ma da questo lato, la missione del nostro governo non può andare più oltre. Se si vuole usare la forza, altri lo faccia.

O voi che parlate della pace onorevole, che tanto la raccomandate, che tanto puntellate ed inverniate le menzogne diplomatiche, diteci un pò che cosa intendete per onore, giacchè siamo in tempi in cui alle parole si dà un doppio senso, ed a fissarne l'etimologia più non giovano i vecchi dizionari. Onore, al modo che l'In-



tendete voi, è forse tal quale fu satiricamente definito da Ovidio.

*Divitias et opes hon, hebraica lingua vocavit;*

*Gallica gens aurum or, udique venit honor.*

Si l'onore lo avete tutto nei vostri cofani, e tutto lo fate consistere nei vostri agi, nelle vostre ricchezze e nella cura sollecita di accumularne in maggiore quantità; del resto, onore di stato, di principe, di popolo, di nazione, è per voi un sentimento ignoto. Non ci parlate dunque più della pace *onorevole*, ma parlateci di una pace qualunque purchè giovi ai vostri interessi; ed allora gli metteremo in bilancia, per saper se e fino a qual punto debbano sovrastare all'interesse pubblico e generale.

Come la pace onorevole dei nostri codini così n'è anco della pace europea di cui ci parlano con tanta tenerezza i diplomatici di Francia e d'Inghilterra; ma essi che sanno imbrogliare tante cose, che hanno fatto per disbrogliare l'intricata matassa dei moltiformi interessi che si disputano il terreno in Europa? Che hanno fatto per l'Italia? Hanno essi dimostrato dignità, sincerità, coerenza di principii, fermezza di volere? Che hanno fatto per impedire la guerra, per ricondurre la pace, e fissarla su solidi fondamenti? A che riuscì la loro mediazione, questa insigne ciurmeria diplomatica? Ma se per loro colpa noi siamo di nuovo costretti a bandire le armi, se la guerra d'Italia sta per muovere una guerra generale, essi che non l'hanno savamente impedita quando potevano, subiscano ora le leggi supreme della necessità.

Finora fummo le vittime dei raggiri diplomatici; ma la fortuna gettò un'altra volta la sua palla nelle mani di Carlo Alberto e lo rese padrone del giuoco. Lui stolto, se non sa giuocar bene.

Si nelle mani di Carlo Alberto sta in questo momento una gran forza, una forza immensa, la forza che racchiude in sé i destini dell'Italia e la soluzione della grande questione europea. Nè quindi egli tema le note, le proteste, gli *ultimatum* della diplomazia. Essa, lo sappiamo e ne abbiamo fatto la prova, s'impaccia di tutto, imbrogli tutto, e non conclude mai niente: la sua azione è intrigo, le sue promesse sono menzogne, le sue minacce sono impotenti. A che dunque curarsi di lei? Se ella teme, buon segno.

Ieri Carlo Alberto diceva ancora: L'indipendenza dell'Italia fu il primo sogno della mia gioventù; esso dura ancora, e voglio morire sopra.

Ma di presente il favore della circostanza è tale, che l'indipendenza italiana sta per cessare di essere un sogno e per diventare una realtà. A noi il profittarne: la sventura molte cose ci apprese, molte altre lo studio e l'esperienza.

La condizione attuale dell'Austria in Italia non è gran fatto diversa da quella dell'anno scorso: ella è invero più preparata, ma anche i popoli sono più inaspriti; le sue forze sono incirca eguali, gli ostacoli sono sempre i medesimi. Radetzky l'anno passato scriveva ed insisteva presso il ministero aulico, dicendo che per conservare l'Italia avea bisogno di 150 mila uomini. Ma per confessione de' suoi ufficiali di stato maggiore, non ne ebbe più di 75 ad 80,000 tutto compreso. Nè al presente è maggiore la sua forza; se avesse avuto 20 o 25 mila uomini di più, Haynau non si sarebbe fermato ad una sola scorreria in Ferrara. Come nell'anno scorso, così adesso una parte delle sue truppe sta inchiodata ed immobile nelle rispettive guarnigioni, imperocchè ogni città, ogni borgo, ogni villaggio debbe avere un presidio: e se i soldati si allontanano, l'insurrezione incomincia.

Ove sono le colossali forze dell'Austria in Ungheria, se Windischgrätz non ha potuto in un mese uscire dalle vicinanze di Buda-Pesth, e se nella Transilvania gli imperiali sono battuti da tutti i lati al punto di dover supplicare l'intervenzione dei russi?

Ma se Nicolò mandasse in Ungheria cento mila russi, per cui l'Austria potesse disporre di tutte le forze che tiene colà e versarle sull'Italia?

Questo è probabilmente fra i progetti dell'autoerata, perchè di tal maniera si spalancherebbe signorilmente la via per marciare a Costantinopoli quasi coll'arme al braccio.

Ma in tal caso chi tratterà la Francia già fremente sotto il giogo dell'imbecillismo ministeriale e di un rampollo degenerate di un grand'uomo? I francesi bollenti di spiriti guerrieri, e insolenti delle ingiurie a cui gli espone già da gran tempo uno stupido governo, sono per noi; nè sarà per l'Austria la Germania, che paventa il dispotismo russo e la reazione slava. L'Inghilterra compromessa ne' suoi più vitali interessi, dovrà uscire dal circolo egoistico in cui si

nora si è tenuta, e prendere una parte sincera alla causa nostra se vuole salvare la sua propria.

La pace dell'Europa! ei gridano in tuono di ramarico i diplomatici: — e già un terzo di secolo da che ci si parla della pace dell'Europa, ed essa non ha mai esistito. Non ha mai esistito, nè negli antri misteriosi dei diplomatici, nè nella vita pubblica dei popoli: quelli sudarono di e notte a fabbricar catene, questi sudarono di e notte ad infrangerle. Tale è la lotta che dura dal 1815. Tutte le nazioni hanno fatto un progresso nella vita politica, e soltanto l'Italia dovrà obbedire alle leggi ingiuste dell'altrui convenienza? Quando a lord Palmerston giovava di sommuovere l'Italia, per far opposizione a Luigi Filippo e a Metternich, vi mandò lord Minto; ora ei vorrebbe arrestarne il movimento e sacrificare l'Italia ai comodi speciali dell'Inghilterra.

Bonaparte vorrebbe sacrificarla del paro alla volgare ambizione di salire un trono senza meritarlo, e un pugno d'avari borsali francesi vorrebbero sacrificare l'Italia e con esso l'onore della loro nazione, ai privati loro interessi: e questo è ciò che chiamano la pace dell'Europa.

Ma è tempo oramai che cessi un tale ipocrita abuso di vocaboli, col quale furono per tanto tempo ingannate le nazioni, e tenute in uno stato innormale e pieno d'inquietudini e di dolori.

L'Austria invoca i trattati del 1815 perchè là, cioè sull'opera della forza e dell'intrigo riposano tutti i suoi diritti. La Russia non vuole che si mutino i trattati del 1815, senza la sua intervenzione, perchè vorrebbe mutargli a suo profitto, cioè far scomparire dalla carta geografica l'impero ottomano, ed assicurarsene la parte migliore, col dare il suo consenso ad un nuovo riparto territoriale in Europa. L'Inghilterra vorrebbe rispettati i trattati del 1815, in quanto le giovano a respingere le ambizioni della Russia; ma quei trattati sono omai contrari a tutti gli interessi morali e sociali della civiltà europea, e pace alcuna non può esistere, finchè continuano ad esistere e il trattato di Vienna e l'abbominabile politica di Metternich.

E' da più giorni in Roma il professore Luigi Zuppetta pugliese. Il suo nome è ben conosciuto sì per l'ardente desiderio di libertà, onde da più anni è afflitto dalla tirannide Borbonica, sì per la sua dottrina di giureconsulto, che dovunque applaudite sono state le sue opere sul Diritto Penale. Egli intende ad aprire qui delle *Tornate Accademiche intorno alla scienza delle Leggi Penali Comparate ed al Progetto del Codice Penale per la Repubblica Romana*; ed a tal uopo ha chiesto al nostro governo una sala opportuna.

Bisogna pur convenire che in Roma la scienza del Diritto in generale non è così innanzi quanto lo si dovrebbe. E la colpa sta tutta nelle vecchie istituzioni, che la Dio mercè stan per cadere. Sotto un governo eminentemente tirannico la giurisprudenza si giaceva sempre ristretta tra insuperabili limiti e lo studio della lettera e di ciò che i Francesi sogliono addimandare *routine* vinceva su quello studio che legando leggi e fatti a teoriche scientifiche forma un vero sistema. E questo male che s'attiene a tutta la legislazione, veniva ad esser maggiore nelle materie penali, dove una perfetta immobilità da più anni le rendeva non indegne del medio evo. Eppure la Genesi del Diritto Penale è insieme la più importante e la più studiata dottrina in Europa, poichè il modo a valutare la civiltà dei popoli sta nell'osservare il loro progresso nelle leggi punitive. Dopo i lavori fatti in Italia e in Germania, la giurisprudenza non è più uno studio grezzo di disposizioni al più legate dalla medesimezza del *titolo*, ma uno studio che svolge tutti gli elementi filosofici e storici attenenti a società e guida a perfezione versandosi su le leggi comparate. Premesse queste nozioni, noi siamo certi che il concittadino di Mario Pagano e di Gaetano Filangieri gioverà moltissimo alla nostra gioventù. La quale svegliata d'ingegno e amando d'internarsi nella scienza, è ben persuasa che i vietati metodi debbon finire. D'altronde l'opera dello Zuppetta in quanto versa su la formazione del *Codice Penale per la Repubblica Romana*, mentre è qui un Parlamento che deve attuarlo, è opera che verrà a riescire utilissima.

Speriamo quindi che il nostro governo fornisca della chiesta sala il professor Zuppetta, onde presto sentirlo e giovargliene: e speriamo ancora, che voglia istituire nella nostra Università una cattedra di Leggi Penali Comparate, che sarebbe pur necessaria. Molto si è distrutto, molto resta ancora a distruggere, ma bisogna edificare: e ciascuno si persuada che senza migliorare la scienza del Diritto non potrà informarsi di nuova vita la nostra legislazione, la quale, come è noto, è inferiore ad ogni altra esistente in Italia.

## NOTIZIE

ROMA 14 marzo

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

In esecuzione del Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 febbrajo decorso, e della contemporanea Ordinanza.

ORDINA:

Art. 1. Il Direttore del Censo, sotto la più stretta sua responsabilità, darà ordine a tutti i Cancellieri dello Stato, affinché nel perentorio termine di due mesi, da decorrere dalla data della presente Ordinanza, presentino gli estratti delle mappe catastali di tutti i beni posseduti dalle case dette manimorte, colle distinzioni dei perimetri, e numeri, ed accompagnate dai catastini ed altri atti occorrenti.

Art. 2. Tale estratto dovrà farsi sopra una scala e sopra fogli eguali, come al modulo che verrà inviato alle Cancellerie censuarie dalla Direzione del Censo.

Art. 3. Sarà distinto in quattro categorie.

I. Beni tenuti da Corporazioni Religiose, ossia dal Clero regolare.

II. Beni tenuti dalle Mense, dai Capitoli e dalle Collegiate.

III. Beni spettanti a Luoghi pii, a Stabilimenti di Beneficenza, Orfanotrofi, Case di ricovero, e simili.

IV. Proprietà ex Camerali, a tenore delle indicazioni che alla Direzione del Censo verranno somministrate dalla Direzione del Demanio.

Art. 4. Entro lo stesso perentorio termine, e sotto la più stretta responsabilità, il Direttore del Bollo, Registro, Ipoteche presenterà alla Direzione del Demanio dettagliata nota di tutte le passività iscritte sui beni delle prime tre categorie designate nell'articolo antecedente.

A tale effetto saranno trasmesse ai Conservatori moduli chiari e complete onde servire alla uniformità della operazione.

Art. 5. Il Ministro del Commercio, nei termini dei precedenti articoli, presenterà una Statistica dettagliata e completa del personale del Clero regolare e secolare, distinto nei diversi ordini, età, luoghi ec.

Art. 6. Durante il tempo che si dispongono i materiali indicati negli articoli antecedenti, coll'ajuto dei quali si fonderà l'Amministrazione Demaniale, si nominerà il personale occorrente alla stessa Amministrazione.

Art. 7. La Direzione del Demanio avrà l'Ufficio centrale in Roma.

L'Amministrazione sarà divisa in quattro grandi Sezioni. 1. Roma e Comarca. — 2. Umbria. — 3. Marche. — 4. Legazioni.

Art. 8. La Direzione suddetta assume immediatamente l'Amministrazione dei beni dell'Ordine ex Gesuitico, e della abolita Congregazione del Santo Uffizio.

Art. 9. Essa verrà assistita da un Consiglio Consultivo presieduto dal Direttore, e composto dei Direttori del Censo, del Bollo e Registro, delle Ipoteche, e di tre Consulteri legali.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1839.

Seguono le firme:

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

In esecuzione del Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 febbrajo decorso, e riformando nella parte amministrativa il Motu-proprio 29 Dicembre 1847, e l'Ordinanza 26 febbrajo decorso sulla riunione dell'Amministrazione del Demanio a quella del Registro, divenuta ineseguibile per le nuove disposizioni sull'organizzazione generale del Ministero di Finanze;

ORDINA:

Art. 1. È istituita una Direzione per Amministrazione dei Beni demaniali, dipendente dal Ministero delle Finanze.

Art. 2. Apparterrà a questa Direzione l'Amministrazione dei Beni ex Camerali, oggi della Repubblica, e perciò quell'ultima cesserà di dipendere dalla Direzione Prima alla quale apparteneva.



Art. 3. La Direzione Prima sudetta prenderà nome di Direzione di diritti riuniti, distaccando questi ultimi dalla Direzione delle Dogane, la quale sarà limitata alla sola Amministrazione delle medesime.

Art. 4. La Presidenza del Censo, sotto il nome di Direzione del Censo, dipende anch'essa dal Ministero delle Finanze.

Art. 5. Con contemporanea Ordinanza si stabiliscono l'organico della Direzione del Demanio e delle proprietà della Repubblica, e le norme colle quali se ne fonda e distribuisce l'Amministrazione.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1849.

(seguono le firme)

## REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo notifica, che l'Assemblea Costituente.

Considerando che, mentre non è opera di breve momento la riforma della Criminale legislazione, v'ha d'altronde nelle presenti condizioni della Repubblica una imperiosa necessità di provvedere con mezzi pronti ed efficaci alla repressione di quei delitti che attentano precipuamente alla sicurezza e tranquillità della Patria;

Previa dichiarazione, che negli Articoli del Regolamento Penale richiamati nella presente legge, dee tenersi come soppresso qualunque vocabolo allusivo al passato regime, surrogato quello proprio dell'attuale Governo Repubblicano;

### DECRETA:

Art. 1. Sarà abbreviata e sommaria fino a nuova disposizione la procedura nei seguenti delitti:

I. I delitti contro la Repubblica contemplati dagli Articoli 84, 86, 87, 89, 92, e 93 del Regolamento penale vigenti.

II. I delitti contemplati dagli Articoli 128, 127, 128.

III. I delitti di violenza pubblica contemplati dal Titolo III Libro II.

IV. I furti con violenza personale contemplati dal Titolo XXVI Libro II.

V. Gli omicidj preditorj e le ferite proditorie.

Art. 2. Il Processante appena ricevuta la querela o denunzia, od in qualunque altro modo sia venuto a cognizione del reato, assumerà immediatamente la prova onerata.

Art. 3. Se l'imputato è stato arrestato in flagrante, quasi flagrante, si procederà subito al suo interrogatorio.

Art. 4. Se egli non trovasi in arresto, il Processante raccoglierà sommariamente la prova specifica, ed essendovi indizj sufficienti contro l'imputato lo farà arrestare e procedere tosto al suo interrogatorio.

Art. 5. Tre giorni dopo l'interrogatorio verrà trattata la causa alla pubblica discussione, se il processo vien fatto in luogo dove risiede il Tribunale, ed otto giorni dopo, se in altro luogo. In quest'ultimo caso, il Processante, appena interrogato l'imputato, lo trasmetterà subito cogli atti al Tribunale.

Art. 6. Ventiquattro ore prima, relativamente alla prima ipotesi pel precedente Articolo: tre giorni, in quanto alla seconda, il Procuratore fiscale e l'accusato presenteranno la lista de' loro testimonj.

Art. 7. Se qualche testimone non comparisce è in facoltà del Tribunale dichiararlo non necessario.

Art. 8. Se nella pubblica discussione sorge la necessità di udire un testimone a carico, od a discarico, non dato in nota, e rimesso alla prudenza del Tribunale il fare un brevissimo differimento. Il Tribunale dovrà sospendere il suo giudizio, trattandosi di ferite, del'e quali non sia con certezza stabilita la gravità, fino ad ottenuto definitivo giudizio dei Periti.

Art. 9. La discussione pubblica sarà orale, ed il verbale conterrà solo un'enunciativa abbreviata e sommaria della deposizione dei Testimonj.

Art. 10. Se l'accusato non ha difensore, il Presidente del Tribunale gli ne destinerà uno.

Art. 11. Le sole Sentenze portanti condanna capitale, sono appellabili e da giudicarsi in via sommaria anche in grado di appello.

Art. 12. L'appellazione dev'essere interposta dal Difensore, o dall'Imputato entro 24 ore dalla pronuncia della Sentenza condannatoria.

Art. 13. Entro le 24 ore dell'interposto Appello, il Tribunale di Prima Istanza deve rimettere d'ufficio il relativo Processo al Tribunale di Appello. Volendo, potrà intervenire il Prevento.

Art. 14. Tre giorni dopo il ricevimento del Processo, sarà trattata la causa in pubblica discussione, quando il reo abbia dichiarato di non volere intervenire, ovvero se sia detenuto nel luogo di residenza del Tribunale di Appello. Il detto termine sarà protratto a giorni otto, se il Prevento che vuole intervenire sia detenuto in altro luogo.

Art. 15. Non potrà in grado di appello aver luogo la ripetizione dei Testimoni uditi in Prima Istanza, nè l'induzione di nuovi Testimoni.

Art. 15. Il Tribunale non potrà sciogliersi senza aver pronunciata la Sentenza.

Art. 17. Le sentenze di Appello condannatorie alla pena capitale si eseguono entro il termine di tre giorni.

Art. 18. Tutte le sentenze assolutorie hanno esecuzione immediata.

Art. 19. Tutte le altre Sentenze saranno eseguite entro 24 ore.

Art. 20. In nessuna causa trattata e decisa in via sommaria sarà ammesso il beneficio di revisione, o qualunque altro rimedio.

Art. 21. Qualunque negligenza o ritardo per parte del Processante del Tribunale, del Procuratore Fiscale, o di qualunque altro pubblico funzionario, verrà punita coll'immediata destituzione.

Art. 22. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente legge.

Roma 12 marzo 1849.

(Seguono le firme.)

L'Assemblea in Comitato segreto ha nominato una Commissione di tre rappresentanti per redigere la Statistica di tutti gli impiegati della Repubblica. Questa Commissione indefessamente dà opera all'importante lavoro. I Commissari sono i seguenti:

Caporioni; Girolamo - Allè Massimino - Pontani Carlo.

14 Marzo 1849.

Il Presidente BONAPARTE

## ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 15 Marzo

### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale.

2. Discussione sul Progetto di legge Pianciani intorno al modo di completare l'esercito, e su cui fece rapporto il cittadino Monti.

3. Discussione su' Deputati della Costituente Italiana, come da rapporto del cittadino Bonaparte sul Decreto proposto dal Ministro degli Esteri.

4. Discussione sulla proposta Panichi e Rusconi intorno alla dotazione de' Parrochi, e su cui fece rapporto il cittadino Pennacchi.

5. Lettura de' vari rapporti de' Commissarij delle Sezioni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario Fabretti

### BOLOGNA 11 marzo

Ieri una deputazione dei nostri tre circoli presentò all'egregio preside Berti Pichat un indirizzo contenente le firme di più di 8,000 cittadini. Fu essa ricevuta coi modi più affettuosi e gentili. Calde parole di riconoscenza furono dal preside esternate pei suoi Bolognesi, e al vivo desiderio di tutta la popolazione lasciò speranza di rimanere al suo posto.

— Siamo lieti di poter annunziare l'arrivo in questa città del cittadino Mangano colonnello di linea e del cittadino Giovanni Araldi capitano d'artiglieria, commissari toscani mandati da quel governo per combinare i mezzi della comune difesa. (9 Feb.)

Fu or ora pubblicato il seguente Proclama:

Bolognesi!

Determinato a desistere da un incarico che ogni giorno viemmeggiamente conosco quanto sia superiore alla mia insufficienza, l'indirizzo di cui, miei buoni Concittadini e fratelli, mi avete onorato, mi costringe a soprassedere pel momento a tale determinazione.

Le affettuose vostre espressioni, per le quali dal fondo dell'anima vi attesto la più viva e inesprimibile riconoscenza, mi danno conforto per sostenere ancora alcun poco il reggimento in quest'ammirabile popolazione.

Ma singolarmente m'invigorisce nel difficile aringo l'assicurazione vostra, che l'intero paese mi promette forte il suo appoggio per l'esecuzione delle leggi, largo e spontaneo il suo concorso.

Repubblicano per convincimento e per alfezione, Repubblicano con integrità di principii e di coscienza, rimango allo altissimo ufficio di Preside perchè il vostro voto lo vuole, e perchè il vostro voto riconosce che il dover mio è di dare intera e leale esecuzione alle leggi della nostra Repubblica.

A fronte di questi supremi momenti solo la vostra fiducia potea farmi rimanere. Ma soprattutto, reso fortissimo dell'adesion vostra, confido che saldamente concordi, così in faccia al disordine come in faccia al nemico, non sapremo mancare a noi medesimi.

Bologna 11 marzo 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Ten. Colonn.

### FIRENZE 12 Marzo

Stamani alle ore sette nella metropolitana si celebrava la sacra funzione, colla quale s'inauguravano le elezioni generali, a norma della Notificazione del Gonfaloniere da noi pubblicata ieri. Vi assistevano Montanelli e Mazzoni, oltre la Magistratura Civica, la Magistratura Giudiciaria e un forte distaccamento di Guardia Nazionale. Quindi i seggi delle varie Sezioni si sono trasferiti alle rispettive sale, e le elezioni sono incominciate.

Fino a quest'ora (2 pomeridiane) tutto si passa colla massima tranquillità. Gli elettori affluiscono ai loro collegi. La votazione sarà numerosa (Nazionale)

— Abbiamo il piacere d'annunziare l'arrivo dei Cittadini Guiccioli e Gabussi, Deputati della Costituente Romana, giunti in Firenze come Commissari di quell'Assemblea, con missione di promuovere la sollecita unificazione della Italia Centrale e d'invitare il Popolo Toscano ad inviare direttamente i suoi Rappresentanti, in Roma, per trattare delle sorti comuni. (Alba)

### MODENA 10 Marzo

È sortito ieri il Proclama del prestito forzoso di due milioni di lire italiano, pagabili in rate entro il corrente anno. — Questa nuova legge ha aumentato l'universale malumore; e la generalità lamenta in singolar modo che, nel mentre si stampa non esservi danaro, alle truppe poi diasi soldo, soprassoldo, ecc.

(G. di Bologna.)

### TORINO 9 Marzo

Stamano il Deputato Lorenzo Valerio è partito per Roma, incaricato d'una missione straordinaria presso quella Repubblica. (Opinione)

### GENOVA 10 Marzo

— Il ritiro del Ministero Colli dicesi, dietro credibili informazioni, motivato da un suo manifesto dissenso col Re e coi colleghi, nella quistione discussa dopo che l'attitudine dei due rappresentanti Inglese e Francese divenne così palesamente e formalmente avversa alla guerra contro l'Austria. In tale discussione Colli si mostrava propenso a temperamenti colla diplomazia, ed a procrastinazioni; mentre i colleghi ad una voce tenevano per l'immediata guerra, ed il Re dichiarava credere un pericolo qualunque indugio.

La diplomazia è al presente tanto contraria agli interessi dell'Italia e dello Stato nostro, quanto a quelli della dinastia Savoia. Carlo Alberto può difendere e salvare tutti e tre gl'interessi con una ardita e ferma risoluzione.

Il pericolo fu compagno di tutte le grandi imprese. Se lo rammenti.

Ma noi sosteniamo che nell'attuale impresa la proporzione del pericolo è tanto lieve, da non trovarne quasi esempio nella storia; e, di rincontro, giammai più magnifico orizzonte fu dischiuso allo sguardo di un uomo ed alle speranze d'un popolo....

Chi è degno dei tempi, chi merita la buona fortuna, sarà colla fortuna e col popolo.

— Scrivono che il generale Chiodo lascerà fra poco il portafoglio della guerra.

— Lorenzo Valerio giunto ieri a Genova riparte oggi. Dicesi incaricato d'una missione importante presso il Governo provvisorio di Toscana e la Repubblica romana. (Pens Ital.)

Si è sparsa voce della rottura dell'armistizio. Noi crediamo che il Ministero consideri la guerra imminente, che il Ministro degli Esteri ed il Re abbiano risposto in modo dignitoso e reciso alle alquanto superbe insistenze diplomatiche. Ma che fa bisogno rompere ciò che gli stessi nemici violarono, infransero più volte? L'armistizio si denunzi colle cannonate. (Corr. Merc.)

### MANTOVA 5 Marzo.

Il Governatore di questa Città ha pubblicato un manifesto col quale ordina che al sentire tre colpi di cannone tutti i cittadini abbiano a ritirarsi nelle loro case lasciandone però aperte le porte; e se di notte, debbano sporgere il lumi da tutte le finestre che guardano sulle strade. (Corr. della Gazz. di Ferr.)



VENEZIA 7 Marzo ore 6 pom.

Nell'Assemblea dei rappresentanti, dopo che venne approvato il processo verbale, fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della Commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente progetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato e nei singoli articoli e nel suo complesso:

« 1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo col titolo di presidente, nella persona di *Daniele Manin*.

« 2. L'Assemblea conserva in se il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

« 3. Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna dal paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

« 4. Nei casi di urgenza, il Presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

« 5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all'Assemblea. »

Il rappresentante Baldisserotto lesse il rapporto della Commissione di guerra e marina sopra la urgenza della mozione del rappresentante Mainardi, e le conclusioni unanimesi della commissione stessa per l'urgenza furono adottate dall'Assemblea. Il presidente propose e l'Assemblea accettò di rimettere la cosa alla Commissione di guerra e marina perchè ne faccia rapporto il giorno della prima adunanza.

Si passò poi alla discussione del rapporto della Commissione relativamente alle oscillazioni del cambio sulla carta monetata e fu adottato che il rapporto stesso sia dato alla stampa e distribuito ai rappresentanti, e che la Commissione debba formulare il relativo progetto di legge per aprire poi la discussione sul medesimo.

Frattanto, il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde s'era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, che l'Assemblea volle affidargli.

Successivamente fu accettata la rinunzia data, per malattia, dal rappresentante Averardo De Medici; e deciso ad unanimità di non accettare le rinunzie, presentate dai rappresentanti Reusovich Nicolò e Morosini Gio. Battista.

L'adunanza venne poscia aggiornata a mercoledì 14 marzo corr., e fu levata la seduta alle ore 4 e 1/2 com.

(Gazz. di Venezia.)

## Inghilterra

LONDRA 4 marzo

Ieri sera in una società feci conoscenza d'un diplomatico distinto, col quale ebbi campo a discorrere delle cose nostre. Batte la lingua dove il dente duole, come si suol dire epperò la mediazione fu il primo argomento della mia conversazione. Dopo lungo parlare il diplomatico conchiudeva con queste memorande parole: « G'Italiani si mostrano troppo timorosi e spaventati degli ultimi rovesci, e questo li pregiudica assai. Me ne duole perchè amo l'Italia e g'Italiani, ma se perdono questi giorni tanto preziosi non resteranno a quel povero popolo che lagrime e catene ».

Vi posso assicurare che a tutti è un mistero incomprendibile perchè l'esercito Italiano non passi il Ticino ed il Po, perchè non si approfitti dei rovesci dell'Austria in Ungheria. Tutti stupiscono, come avendo il Piemonte accettata la fusione col Lombardo-Veneto e ducati, se ne stanno impassibili ad osservare la rovina dei propri stati.

Metternich ad ogni secondo o terzo giorno se ne viene con un articolo contro l'Italia e g'Italiani, in favore dell'Austria.

Questi articoli sono inseriti nella polemica politica, e l'Inglese leggendo suppone che sia scritto da qualche conoscitore inglese, e crede. L'Italia, al dire di alcuni giornali, è tutta in preda all'anarchia, alla guerra civile. Le ruberie vi sono comuni, e secondo questi graziosi signori, il Piemonte, per essere ricondotto all'ordine, e perchè i cittadini possano essere sicuri in casa propria, avrebbe bisogno di chiamare l'austriaco a sovrano padrone. Quelli che non sono interessati in cotali affari leggono oggi, e non ricordano le contraddicenti parole che leggevano ieri: ma a chi è Italiano, come lo sono io, e che tiene dietro minutamente all'andamento giornaliero di queste faccende muovono sdegno tanto vituperevoli cose. Ma nulla cura il *Times* ed altri periodici quanto i denari.

Metternich conosce il debole di quei giornalisti: spende ad abbondanza e volentieri.

Soccorso alla sua Austria che è per crollare. Persuadetevi che l'opportunità è venuta, e non la si lasci passare, che se la Francia non può muoversi per i suoi commovimenti interni, l'Inghilterra ha pur molto a fare der se. Le notizie ulteriori delle Indie sono sfavorevoli. Si parla oggi di una sconfitta che hanno toccata gli Inglesi: per tale notizia i fondi sono ribassati del 1 0/0. - Si fecero pochi contratti e l'avvilimento era quasi generale, raro a dirsi in uomini di carattere caparbio. Si spedirono rinforzi all'armata delle Indie. - Volesse il cielo che queste cose illuminassero i ministri; esse sono la schietta verità. (Concordia)

## Germania

VIENNA 5 Marzo

Leggiamo nella Gazzetta di Vienna quanto segue: Sovra la proposizione del consiglio dei ministri relativa all'impiego della somma di 200000 scudi pagata dalla città di Ferrara si compiacque Sua Maestà di ordinare, che quella multa contribuzionale venga posta immediatamente a disposizione di Sua Santità, onde così dimostrare al Signore legale (?) della città di Ferrara nel modo il più manifesto, che la spedizione ivi intrapresa dalle truppe era diretta unicamente dalle più giuste e più disinteressate intenzioni, e provocata puramente dalla necessità d'infliggere la ben meritata pena a quella città che violava tanto gli obblighi incombenziosi verso il governo legittimo, quanto i precetti imposti dal diritto delle genti e dell'umanità. Ritenne simultaneamente, che la penale adempiuta dalla ribelle città non poteva meglio impiegarsi se non se, deponendosi a mani del Santo Padre, onde (così piacendogli) alleviare una parte della miseria di cui sono colpite giornalmente tante vittime della rivoluzione in vista al terrorismo dominante nei di lui Stati: (Poveretti! Che ingenuità!)

— Desiderabile sarebbe il preteso accordo di buon numero di deputati di accettare la Costituzione come verrebbe rassegnata dal Comitato occupato da grantempo alla compilazione della medesima, adottando così quel progetto senza opposizione anzi senza la menoma discussione, onde conseguire lo scopo di vederla pubblicata pel 15 Marzo andante. Un tale risultato si riguarda ben provvido, desiderando infatti ognuno di vedersi infine al possesso d'uno statuto liberale, e valevole a togliere ogni incertezza ed ogni esitanza.

— L'organizzazione dei nuovi giudizi distrettuali in Moravia cominciò ad attivarsi. Sarà usata ogni cura a stabilire la sede di queste giudicature nel centro di ciascun distretto. Ascendono già a 3000 le petizioni dirette a conseguire tale impiego.

— Fra i tanti pubblicati quasi giornalmente in Vienna, come sentenziati dal giudizio statario, e quindi anche eseguiti, mandandosi agli eterni riposi mediante polvere e palte, si registravano avanti ieri Martino Pauser di Oppanitz in Boemia stato condannato con voti unanimi da quel tribunale.

— Nella Gazzetta dei 3 corr. rinveniamo pure cinque condanne; ma per buona sorte esenti dalla pena capitale. Fra questi sciagurati è rimarcabile il famoso Ehrlick redattore della Gazzetta nazionale condannato nientemeno, che a dodici anni di carcere duro, e lo studente di legge Bankal fu licenziato per difetto di prove legali.

— La Schnell-Post di Gratz accenna che il ministero avrebbe ordinato in iscritto al Tenente Maresciallo Puchner di non ricercare il soccorso di truppe Russe. Ma che il corriere non è giunto di qualsiasi modo. Ora debb'essere però partito un secondo corriere coll'incarico d'invitare i cari Russi a retrocedere ai loro posti. Basta che l'arrivo di quest'ultimo non s'interponga qualche altra mala intelligenza? (Se non è vero, è ben trovato.)

(Gazz. di Trieste.)

La gazzetta di Vienna dei 2 marzo reca pure i dettagli della battaglia presso al ponte Piski in Transilvania ove gli ungheresi vengono imputati di tradimento (sul quale interrogando le parti belligeranti sulla faccia dei luoghi si è indecisi a chi dar ragione, e qui sospendiamo ogni giudizio tanto più in quantochè non abbiamo mezzo di sentire i Magiari in proposito). Quello che risulta indubitato si è la confessione d'aver la truppa imperiale sofferto orribili perdite occasionate dal detto operare per sorpresa nemica, cagionando naturalmente una momentanea ritirata, che non impedì però di riconquistare il ponte di Piski, ove appunto ebbe luogo quel fatto il di 3 ed ebbe soltanto a ritirarsi quando furono consumate tutte le munizioni.

KREMSIER 1 marzo

Nella tornata d'oggi è stata fatta una importantissima interpellanza al Ministero dal deputato Lohner sull'entrata dei russi in Transilvania: domanda cioè, qual parte abbia preso all'entrata dei russi in quella provincia; gli chiede, se sia disposto a deporre sul tavolo della presidenza i documenti relativi a quest'affare; se, nel caso che il gabinetto fosse veramente inconsapevole della chiamata dei russi, sia disposto a farsi rendere dal gen. Puckner ragione della sua condotta; se, in caso diverso, le istruzioni date al generale russo siano relative soltanto ai confini della Transilvania, oppure anche ad altri confini; se il ministero crede opportuno di manifestare alla camera, quali trattative siasi intraprese a fine di contrarre alleanza tra la Russia e l'Austria; se finalmente il ministero, in caso che l'occupazione di Transilvania sia avvenuta suo malgrado, sia disposto a promuoverne il pronto sgombramento. Finalmente la Camera passa alla discussione del § 45 dei diritti fondamentali.

## Polonia

CRACOVIA 24 febbraio

Il reclutamento qui trova assai difficoltà, e a questo riguardo si conosce di quali disposizioni sono animate le popolazioni. Ciangue villici sono stati dai gendarmi condotti incatenati con corde. Ai forti gridi di questi — *Ci vogliono far soldati* — si attrupparono molti operai e gioventù, che si lanciarono sui gendarmi, li disarmarono e li ferirono. Tre villici poterono fuggire, e gli altri due furono dalla guardia accorsa condotti in caserma.

Raccolta di Leggi, Ordinanze, Regolamenti e Circolari del governo della Repubblica Romana incominciando dallo statuto fondamentale cioè dal 14 marzo 1848.

Trovasi vendibile nella Libreria di Alessandro Natali via dello Convertite n. 49A al prezzo di bai. 20 il fascicolo per Roma, e bai. 21 franco di posta per le provincie.

E' pubblicato il quarto fascicolo

SI È PUBLICATA LA

VITA

DI

BEATRICE CENCI

CON ANNOTAZIONI SUL PROCESSO E CONDANNA

DEL GIURECONSULTO FARINACCI

Il detto opuscolo si trova vendibile nella Tipografia di Gianandrea e Chiassi piazza di Monte Citorio Num. 119, dal Libraio Gallarini piazza di Monte Citorio, dal Tabaccaro Ferrini in piazza colonna e alla Bottega sotto al palazzo Ruspoli, e dai principali librai di Roma.

NARCISO PIERATTINI Responsabile